

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 22 aprile 2018



CODICE APPALTI

Sole 24 Ore	22/04/18	P. 2	Semplificazioni per superare lo sciopero della firma Pa	Giorgio Santini	1
--------------------	----------	------	---	-----------------	---

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	22/04/18	P. 32	Dighe, ponti, tunnel	Cecilia Bressanelli	2
Sole 24 Ore	22/04/18	P. 2	Metrò, ferrovie, porti: piano da 140 miliardi, già finanziato per 100	Giorgio Santilli	5

PRIVACY

Sole 24 Ore	22/04/18	P. 2	Privacy, una tutela senza certezze	Antonello Cherchi	8
Sole 24 Ore	22/04/18	P. 2	Serve una moratoria sulle sanzioni	Giuseppe Latour	11

L'ANALISI

Giorgio Santilli

Semplificazioni per superare lo sciopero della firma Pa

Il paradosso degli investimenti pubblici che non ripartono - l'Istat ha stimato per il 2017 un altro -5,6% drammatico - si nutre della contrapposizione fra un'importante lavoro di dirigenza e finanziamento delle opere prioritarie fatto dal ministro Delrio da una parte e il blocco perdurante delle opere dall'altra. Certamente il codice appalti ha commesso l'errore - denunciato per primo dal Sole 24 Ore - di non aver previsto un periodo transitorio e un'entrata in vigore graduale. Ma il codice è stato anche l'alibi per un fenomeno ben più profondo: una nuova, gravissima stagione di sciopero della firma nella Pa.

La reazione al codice è stata di enfatizzare i problemi e paralizzare tutto. Ha ricordato Raffaele Cantone come l'Anac sia stata sommersa in questi mesi da richieste di migliaia di chiarimenti dalle amministrazioni anche su questioni banali. L'inerzia tipica della Pa, il rigetto dei cambiamenti e la paura dei funzionari di incorrere in responsabilità penali, civili e contabili sta paralizzando la Pa. Le commissioni di gara sono paralizzate, i progetti fermi, i contratti di appalto bloccati alla prima controversia, si evita di affidare un appalto per i ricorsi dei concorrenti, i pagamenti sono sempre in ritardo. Si vede ora qualche segnale di risveglio nella pubblicazione dei bandi, ma la strada è ancora lunghissima.

Un'indagine ben fatta del Consiglio di Stato ha mostrato come le Pa restino ferme anche dopo che i Tar hanno rigettato i ricorsi.

Sciopero dell'azione più che della firma e la paralisi non riguarda solo gli appalti. Il Paese è ostaggio di una Pa che non decide e ostacola i cambiamenti.

Il codice appalti va corretto, ma non ci si può illudere che ricominciare da zero risolva i problemi. Un pessimo progetto resta un pessimo progetto, tanto più se viene appaltato sul preliminare: i problemi si avvertiranno poi, con varianti e ritardi. Le scorciatoie sono inutili e la cosa migliore che ha fatto Delrio è avviare il fondo per le progettazioni delle opere strategiche e degli enti locali. Anche qui, però, attenzione: ora. Se dopo venti anni finalmente lo strumento c'è, le amministrazioni (soprattutto comunali) devono agire e agire nella direzione giusta. Stiamo a vedere.

Una norma che potrebbe risolvere la paralisi è imporre ai funzionari pubblici di affidare l'appalto dopo un rigetto del Tar, liberando al contempo i dirigenti dalle responsabilità penali e contabili. Bisogna passare a una Pa che premi chi fa e punisca chi ferma. Non il contrario, come accade oggi.

L'altra cosa da fare subito è quella che propongono Confindustria e Ance: snellimento delle procedure. Abbattere i tempi di approvazione, sopprimere passaggi inutili (come quelli al Cipe su singoli progetti), imporre l'accelerazione dei tempi di "firma", ridurre i cosiddetti tempi di attraversamento fra una firma e l'altra sono le prime misure che dovrebbe adottare il prossimo governo appena insediato, di qualunque colore politico sarà.

C'è poi il "rischio politico". Evitiamo la giostra che in Italia si registra a ogni cambio di maggioranza, con la cancellazione delle riforme fatte. Correggiamo le cose storte e acceleriamo quelle giuste. Il codice appalti ha bisogno di una revisione, ma la programmazione di Delrio "solo opere utili" è giusta per ripartire ed evitare nuove guerre di religione fra grandi e piccole opere. Soprattutto, continuiamo le riforme e diamo all'Italia semplificazioni, digitalizzazione e il giusto perimetro della Pa che nessun governo finora ha avuto il coraggio di adottare fino in fondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Triennale di Milano Dal 1° maggio «Cyclopica»: 110 anni di progetti

Dighe, ponti, tunnel Così il visitatore entra nel cantiere

La mostra immersiva di Salini Impregilo

di **Cecilia Bressanelli**

Per accedere si attraversa un tunnel che riproduce un cantiere sotterraneo. Si arriva quindi sotto il crinale di una grande diga, immersi tra le immagini, diapositive in alta qualità programmate e sincronizzate con tecniche avanzate. Sarà questa colossale struttura, lunga 22 metri e alta più di sei, a introdurre la mostra *Cyclopica. The Human Side of Infrastructure* ospitata dal primo maggio al 3 giugno alla Triennale di Milano (ingresso gratuito). Protagonisti oltre 110 anni di storia di Salini Impregilo, gruppo industriale specializzato nella realizzazione di grandi opere complesse su scala internazionale. Opere disegnate per domare le acque, produrre energia, migliorare il trasporto. «*Cyclopica* è un titolo immaginifico, che evoca la grandezza delle strutture costruite dal lavoro dell'uomo, dall'ingegno e dalla creatività degli italiani nel mondo». Così l'amministratore delegato del gruppo, Pietro Salini, presenta l'esposizione: «Abbiamo scelto di partire il giorno della festa dei lavoratori, per raccontare un percorso fatto di sfide, frammenti di vita sparsi nel tempo e nella memoria del gruppo e del Paese».

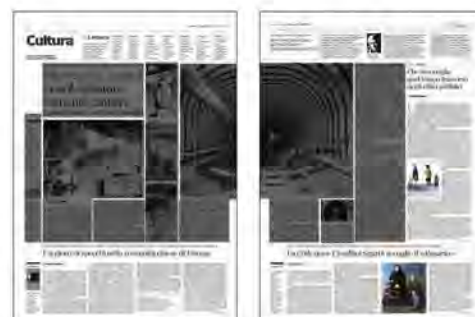
Questa memoria è conservata in un archivio composto da un milione e 200 mila fotografie e 600 video storici. Materiali che provengono dalle singole imprese che negli anni sono confluite nella compagnia: Salini, Girola, Lodigiani, Impresit, Cogefar, Impregilo e molte altre.

Una parte del patrimonio ha dato vita al volume *Cyclopica. Photographs from the Salini Impregilo archives* a cura di Matina Itolli (Rizzoli, pagine 192, € 70) e ora è protagonista della grande mostra fotografica milanese, immersiva e multimediale.

Nella prima sala si alternano più di mille scenari di uomini al lavoro, di cantieri e opere finite. La grande diga che accoglie i visitatori si riflette in uno specchio d'acqua prima di condurre nella seconda parte del percorso. È l'uomo il protagonista delle quattro sale successive. «*Cyclopica* — precisa Pietro Salini — è il racconto del lavoro dell'uomo e della sua abilità artigiana, elementi chiave per la nascita di ogni grande opera, al di là delle tecnologie, strumenti che semplificano il lavoro e lo rendono

più efficiente e più sicuro. È la storia delle persone che hanno costruito grandi infrastrutture». Dighe, ponti, ferrovie, metropolitane, strade e autostrade, opere di edilizia civile e industriale sparse per il mondo. L'individuo è il centro focale delle oltre 1.500 immagini in mostra, che si amalgamano con 100 fotografie stampate, 40 video, sette progetti multimediali, caroselli di diapositive, videoproiettori, diapositivi audio.

La seconda sala si concentra sui singoli gesti dei lavoratori. Movimenti esperti che modellano opere colossali ritratti in fotografie accompagnate della musica. La terza mostra la sapiente esecuzione messa in atto da persone che si muovono in luoghi diversi, lontani, e si alternano ai grandi macchinari. Nella sezione



successiva è in scena il lavoro di squadra fatto di sincronia, complementarità, intesa. È grazie all'armonia tra i gesti di innumerevoli lavoratori — a volte fino a 10 mila — che si può costruire la mastodontica opera. Il racconto giunge quindi al capitolo conclusivo dove da una sola fotografia si generano racconti multisensoriali che avvolgono il visitatore fino a farlo sentire parte di un enorme cantiere.

Le immagini dell'archivio storico tracciano la storia di Salini Impregilo dal 1911. Ci sono istantanee in bianco e nero, ritratti in posa, foto a colori. La maestria dei fotografi riesce a imprimere sulla pellicola o in digitale singoli frammenti che raccontano una storia comune: i lavoratori arrampicati su pareti scoscese o in un momento di pausa. Si parte dalle dighe nel Nord d'Italia, si passa per la ferrovia Transiriana e per la diga di Kariba, realizzata tra il 1956 e il 1960 (la prima in parte finanziata dalla Banca mondiale in Africa).

Il patrimonio fotografico di Salini Impregilo arriva da fonti diverse. Ci sono le fotografie di Antonio Paoletti che dagli anni Venti alla Seconda guerra mondiale mostrano il lavoro dell'impresa Girola (una delle società che hanno dato vita al gruppo) per le dighe dell'arco alpino. Le strutture sembrano sovrastare l'uomo, ma solo in apparenza. Paoletti racconta la vita dei cantieri che, in località remote a due o tre

Itinerario

L'amministratore delegato Pietro Salini: «Partiamo il giorno della festa dei lavoratori per raccontare un percorso di frammenti di vita»

mila metri d'altezza, diventavano delle città autosufficienti con alloggi per le maestranze, mense ed edifici accessori. Ci sono poi le immagini dello studio Guglielmo Chiolini di Pavia che ha immortalato dagli anni Cinquanta le opere della Girola e già collaborava con la Lodigiani. A mano a mano le attrezzature fotografiche si fanno più maneggevoli e lo sviluppo tecnico porta a grandi vedute d'insieme che sottolineano le dimensioni delle opere.

Nel 1964 la sfida si sposta sul Nilo: l'Impregilo partecipa al salvataggio dei Templi di Abu Simbel, smontati, trasportati e ricostruiti per evitare che fossero sommersi dai lavori per la diga di Assuan. Günter R. Reitz fotografa l'operazione e uno dei suoi scatti vince il World Press Photo nel 1965. Questa è solo una delle storie africane: ci sono anche le fotografie dell'impianto idroelettrico di Kariba, tra Zimbabwe e Zambia, che anche qui raccontano la vita delle comunità sorte attorno al cantiere.

Dagli anni Novanta a oggi gli orizzonti si sono ulteriormente ampliati. Vari fotografi hanno colto l'attività del gruppo nelle diverse parti del mondo: Armin Linke in Cina e Pakistan tra il 1994 e il 2000; Edoardo Montaina a Panama durante i lavori per l'ampliamento del Canale; Moreno Maggi ha immortalato il Centro Culturale Stavros Niarchos ad Atene; Filippo Vinardi le dighe in Zimbabwe. E si aggiungono nuovi frammenti sparsi nello spazio che arrivano a comporre il mosaico visivo di *Cyclopica*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In alto: lavori per tunnel idraulico (foto Chiolini, 1968). Qui sopra: ingresso della mostra alla Triennale. A sinistra: diga di Mignano (1926) e, dall'alto, i Templi di Abu Simbel (Günter R. Reitz, 1966); Roseires in Sudan (Farabola, 1961); Gibe III in Etiopia (Roger Lo Guarro, 2011)

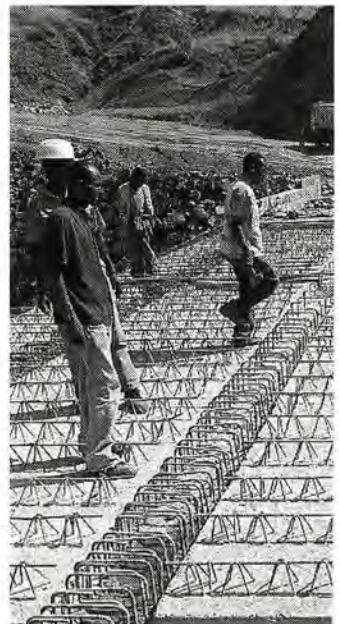


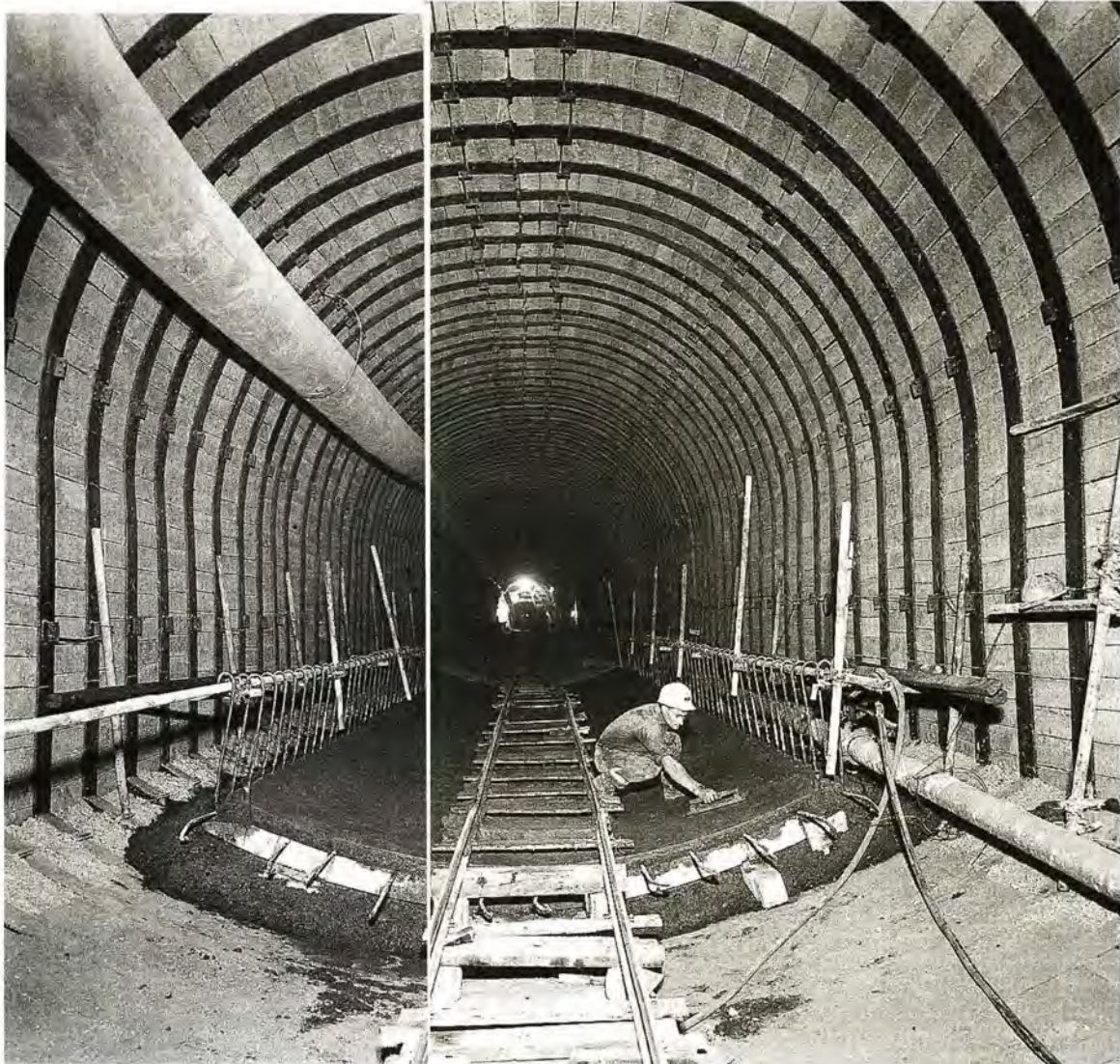
L'evento

● Dal primo maggio al 3 giugno la Triennale di Milano ospita la mostra fotografica di Salini Impregilo *Cyclopica. The Human Side of Infrastructure* (ingresso gratuito da martedì a domenica; ore 10.30-20.30). Il video su corriere.it/cultura. Sotto: la locandina



● Il 15 maggio alle 18 nel Salone d'Onore della Triennale saranno presentati il libro *Five Years* e un video sui 5 anni di Salini Impregilo che, nell'assetto attuale, è nato nel 2013; segue un concerto dei cameristi della Scala





Metrò, ferrovie, porti: piano da 140 miliardi, già finanziato per 100

Con la project review risparmiati 50 miliardi, fondo progetti al via - Ma i cantieri ritardano

Giorgio Santilli
ROMA

Il primo bilancio di «Connettere l'Italia», il programma con cui Graziano Delrio ha ridefinito il quadro delle priorità individuando «solo infrastrutture utili al Paese che cambia», è pronto per entrare nell'allegato al Def che dovrebbe essere approvato in settimana. È un piano prioritario da 140 miliardi che conta su 103 miliardi già disponibili (82,7 miliardi individuati dal ministro negli ultimi tre anni) e 36 miliardi da reperire (anche con il rifinanziamento del fondo investimenti in legge di bilancio). Ci sono poi 48 miliardi per un piano di secondo livello, finanziato per 34 miliardi. Le risorse disponibili per il piano prioritario sono andate per 35 miliardi a strade e autostrade, 43 alle ferrovie, 20 alle città metropolitane, 2 ai porti e 3,6 agli aeroporti. Ci sono 25 miliardi da privati e tariffe e 29 da residui della legge obiettivo. Al Sud vanno 43 miliardi, il 31%.

«Connettere l'Italia» è la terza via scelta da Delrio nella pianificazione delle infrastrutture pubbliche fra la politica «grandi opere è sempre bello» (culminata in Italia con la legge obiettivo) e «grandi opere mai» (slogan vissuto quotidianamente sui territori in ossequio alla doppia ideologia del Nimby e dei veti amministrativi). «Abbiamo scelto - scrive Delrio nell'introduzione a «Connettere l'Italia», pubblicato da Franco Angeli - di fare e completare solo le opere utili, concentrando le risorse e lavorando per una mobilità più sostenibile e sicura: un lavoro paziente e serio, un lavoro collettivo che ha tenuto uno sguardo lungo sul Paese». La «terza via» vorrebbe resistere agli avvicendamenti di maggioranze politiche o addirittura essere un elemento capace di creare convergenze sostanziali fra partiti. È l'auspicio di Delrio, ma anche delle imprese:

Confindustria e Ance hanno apprezzato la programmazione svolta dal ministro e chiedono che ora non si ricominci da zero smontando tutto. Hanno però anche denunciato come riprogrammazione e stanziamenti non siano bastati a rilanciare il settore che ha bisogno di correzioni normative (codice appalti e semplificazioni) e di una Pa più efficiente per tornare a crescere.

Ma quali sono gli elementi che possono consentire al lavoro di Delrio - e della struttura tecnica di missione guidata da Ennio Cascetta prima e da Giuseppe Catalano ora - di sopravvivere nella nuova stagione politica e di passare alla fase operativa senza essere stravolto?

ESAME POLITICO

Programma alla prova del nuovo governo ma le risorse, l'addio ai piani della legge obiettivo e gli interventi diffusi potrebbero avere il via libera di M5S e Lega

Anzitutto, la *project review* che ha portato al riesame di una ventina di grandi progetti (fra cui Torino-Lione, autostrada Tirrenica e Salerno-Reggio) e ha consentito finora risparmi da minori costi per 40 miliardi e ne promette per altri 10. Questa operazione, che ha ridotto il gigantismo di alcuni interventi strategici, ha anche rilanciato gli interventi diffusi. «Le scelte compiute nei diversi settori - scrive Delrio - vogliono portare il Paese al livello dei migliori Paesi europei: l'apertura dei tunnel sotto le Alpi, l'estensione dell'Alta velocità al Sud e la progettazione dell'Alta velocità di rete, il robusto piano di manutenzione delle strade, la razionalizzazione del sistema logistico a partire dai porti e le ingenti risorse impegnate nel trasporto locale, anche

per un rinnovo del parco autobus treni». Tutti elementi che - insieme alla massa di risorse disponibili all'addio alla legge obiettivo - potrebbero piacere anche a M5S e Lega, che puntano al rilancio infrastrutturale per far crescere il Paese.

Un esempio della nuova pianificazione, che punta a «valorizzare il patrimonio esistente» è proprio l'Alta velocità di rete (Avr), centrata su «interventi di upgrade tecnologico e velocizzazione di linee già esistenti, come la dorsale Adriatica, la Napoli-Reggio Calabria, la Venezia-Trieste e la trasversale Roma-Ancona». Per andare da Roma a Reggio Calabria, 4 ore contro le 4 e 40 minuti attuali, da Roma a Bari 3 ore e mezza contro le 4 e 50 attuali.

La seconda novità rivoluzionaria per l'Italia decolla in questi giorni: è il fondo per la progettazione delle opere strategiche con la distribuzione dei primi 110 milioni. È stato appena registrato dalla Corte dei conti del decreto ministeriale che ripartisce i fondi disponibili fra le 15 Autorità portuali (30 milioni), le 14 città metropolitane (25 milioni) e i loro comuni capoluogo (30 milioni) e ancora altri 37 comuni con più di 100 mila abitanti (25 milioni). Finisce la follia italiana che non è possibile finanziare progetti se non c'è già uno stanziamento per l'opera ma non si può decidere quanto costa l'opera (e se è utile) senza un progetto.

Catalano fa notare un'altra utilità del fondo progetti. «Prendiamo la città di Roma che ha ora le risorse per progettare. Potrà finalmente avviare la *project review* della metro C e farci sapere con quali correzioni o integrazioni, eventualmente, andare avanti». Una manovela alla Capitale, ma anche la fine di tanti alibi che hanno alimentato il settore delle infrastrutture negli ultimi 30 anni.

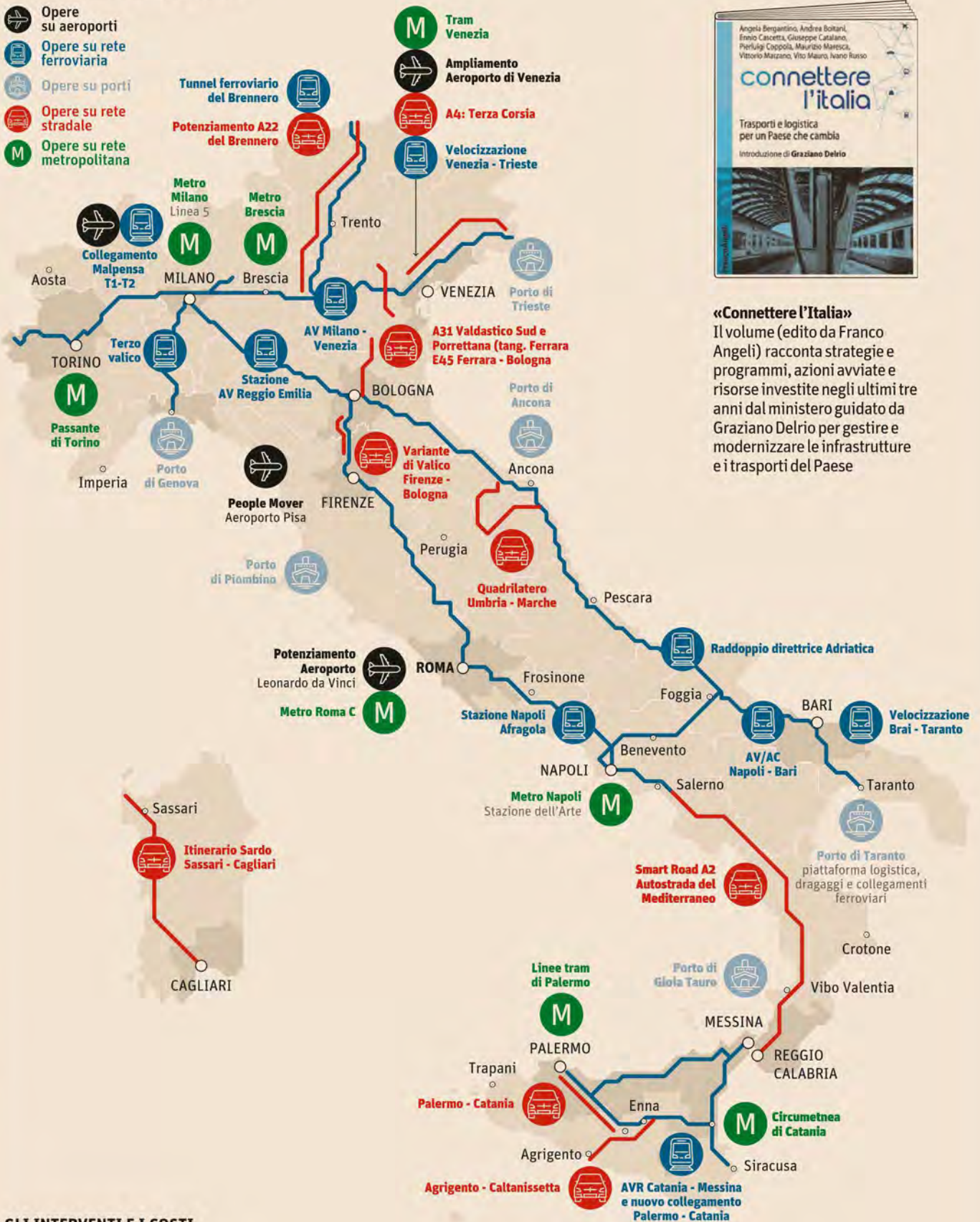
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La mappa e i numeri del piano

LE PRINCIPALI OPERE ATTIVATE

- Opere su aeroporti
- Opere su rete ferroviaria
- Opere su porti
- Opere su rete stradale
- Opere su rete metropolitana



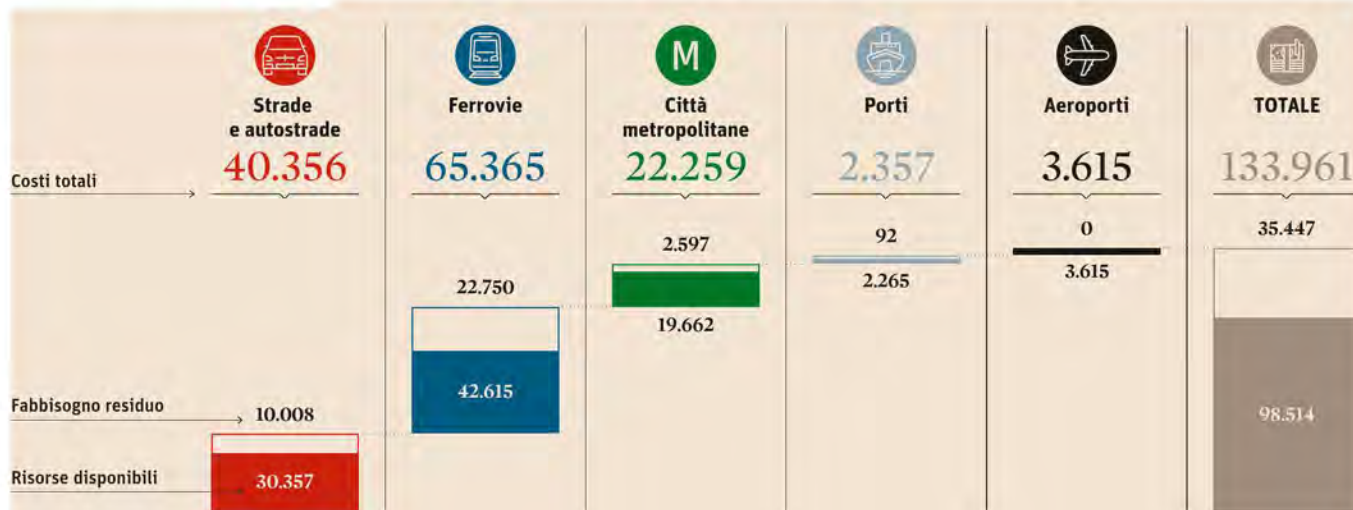
IL LIBRO



«Connettere l'Italia»
Il volume (edito da Franco Angeli) racconta strategie e programmi, azioni avviate e risorse investite negli ultimi tre anni dal ministero guidato da Graziano Delrio per gestire e modernizzare le infrastrutture e i trasporti del Paese

GLI INTERVENTI E I COSTI

Dati in milioni di euro
Fonte: Bozza di Allegato infrastrutture



TUTTE LE RISORSE DISPONIBILI

Dati in miliardi di euro
Fonte: Connettere l'Italia - Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti



SPOSTAMENTI RETE NAZIONALE

Andamento della domanda di passeggeri domestica per modo di trasporto. Base 2009 = 100
Fonte: Elaborazione su dati Trenitalia, NTV, AISCAT e IATA



Adempimenti a ostacoli

LE MISURE SULLA RISERVATEZZA DEI DATI

Le complicazioni

Piccole e medie aziende in attesa degli interventi di semplificazione promessi

La fase transitoria

Nel dubbio anche la conservazione degli orientamenti precedenti del Garante

Privacy, una tutela senza certezze

Manca ancora all'appello il decreto con le misure di adeguamento alla disciplina Ue

Antonello Cherchi

ROMA

Se prima era una gara contro il tempo, ora l'adeguamento della normativa sulla privacy italiana a quella europea è diventata una disperata corsa a perdifiato. Del decreto legislativo che avrebbe dovuto chiudere il cerchio, coordinando le disposizioni del nostro codice della riservatezza con il nuovo regolamento europeo, da un mese non si hanno più tracce. Dopo essere stato approvato in via provvisoria e salvo intese dal Consiglio dei ministri del 21 marzo, non se ne è saputo più nulla.

Lo aspettano in Parlamento, dove le commissioni speciali di Camera e Senato (al lavoro in attesa che si formino quelle permanenti) devono esprimere il parere. Lo attende il Garante della privacy, anch'esso chiamato a valutarlo. Un complesso iter stretto tra due scadenze. La prima e più vincolante è quella del 21 maggio: entro tale data il Governo dovrà esercitare la delega, così come ha previsto la legge di delegazione europea 2017. La seconda è quella del 25 maggio, quando diventerà operativo il regolamento europeo, che l'Unione ha approvato nel 2016, concedendo però due anni a tutti i Paesi perché prendessero le misure.

Dal 25 maggio, dunque, l'intera Ue avrà regole sulla privacy uniformi, mentre finora era stata lasciata ampia discrezionalità ai legislatori nazionali. Questo vuol dire che tutte le normative inter-

ne in materia di tutela dei dati personali verranno soppiantate dal regolamento. Andrà, dunque, in pensione la direttiva 95/46 e, almeno per quanto riguarda il nostro Paese, il codice della privacy che ne è un derivato.

Al decreto legislativo "fantasma" è affidato il compito di coordinamento tra i due sistemi. Una sorta di passaggio di testimone che, alla luce del regolamento europeo che dal 25 maggio diventerà la principale fonte le-

LA SITUAZIONE

Dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri ormai un mese fa il testo non è mai stato presentato in Parlamento

giislativa, dica quali parti dell'attuale codice possono continuare a vivere.

In assenza di ciò, si prospetta una situazione di confusione normativa. Rischio che non fa che aumentare la preoccupazione degli interessati (va ricordato che il regolamento si applica al settore pubblico e a quello privato), della quale è un chiaro segnale anche la reazione alla notizia di qualche giorno fa - prontamente smentita dal Garante - di un differimento dell'entrata in vigore della nuova privacy europea. In quel caso c'era stata un'errata interpretazione di un provvedimento dell'Autorità in-

nescato da alcune norme dell'ultima legge di Bilancio. È, però, significativo che ci sia una richiesta se non di proroga - poiché si tratta di una strada non percorribile - almeno di ammorbidimento dell'applicazione del regolamento quanto meno nei primi mesi di efficacia (si veda anche l'articolo sotto). Soluzione per corsa, per esempio, dal Cnil (il Garante francese per la protezione dei dati), che ha accordato un *grace period*, un periodo di alcuni mesi durante i quali l'Autorità avrà, a determinate condizioni, un occhio di riguardo.

Per il momento il Garante italiano non ha dato alcun segnale in questo senso. Resta il fatto che la situazione diventa sempre più complicata. Il decreto legislativo, sempre che ce la faccia a tagliare il traguardo in tempo, arriverà, nella migliore delle ipotesi, a ridosso del 25 maggio. Ma si tratta di una prospettiva ottimistica, anche se si intravede il momento della stesura finale del provvedimento. In settimana, infatti, si terrà un'altra riunione tra Palazzo Chigi e gli altri ministri coinvolti, che tenteranno di trovare finalmente l'intesa che sblocchi la situazione. Sul tavolo, tra l'altro, la questione del depotenziamento delle sanzioni penali e dell'inasprimento di quelle amministrative. Il traguardo finale, però, oltre ai tempi stretti, deve anche tener conto della fluidità dell'attuale situazione politica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I punti chiave



LA DELEGA

Il regolamento

Il regolamento europeo 679 del 2016 (conosciuto anche con l'acronimo Gdpr, *General data protection regulation*, Regolamento generale sulla protezione dei dati), è stato approvato dalla Ue due anni fa. La sua efficacia è stata spostata al 25 maggio 2018, così da consentire agli interessati - pubbliche amministrazioni, imprese, cittadini - di potersi adeguare

Il coordinamento

Per coordinare il regolamento e la normativa nazionale, la legge di delegazione europea (legge 163/2017) ha affidato al Governo una delega di sei mesi, che scadrà il 21 maggio. Il ministero della Giustizia - che è uno degli attori previsti dalla delega insieme a Presidenza del Consiglio e ministeri degli Esteri, dell'Economia, dello Sviluppo economico e della Pubblica amministrazione - ha messo a punto un decreto legislativo, che è stato approvato dal Consiglio dei ministri in via preliminare e salvo intese il 21 marzo



IL DECRETO

L'iter

Il decreto legislativo deve ricevere il parere delle commissioni parlamentari e quello del Garante, per poi ritornare a Palazzo Chigi per l'approvazione definitiva. A oggi non si sono più avute notizie del provvedimento

Il contenuto

Il decreto dovrebbe affiancarsi al regolamento Ue, che dal 25 maggio costituirà la normativa di riferimento, con una serie di disposizioni desunte dall'attuale codice della privacy e compatibili con le regole europee. Tra le altre prescrizioni, il decreto - almeno nelle bozze circolate - salva temporaneamente i codici deontologici e le autorizzazioni generali del Garante. Il testo, però, è stato bloccato dalla complicata ricerca dell'intesa su alcuni aspetti. Uno è quello del sistema sanzionatorio da introdurre a partire dal 25 maggio, perché si privilegiano le sanzioni amministrative (che il regolamento aumenta) rispetto a quelle penali



IL RISCHIO CAOS

Corsa contro il tempo

Se il decreto non arriverà, il 25 maggio ci ritroveremo con il regolamento Ue e la normativa nazionale sulla privacy, una parte della quale verrà implicitamente abrogata perché incompatibile con le regole Ue. Non ci sarà, però, chiarezza sulle disposizioni cancellate e quelle salvate.

Il «periodo di grazia»

Da più parti si chiede, sulla scia di quanto fatto dal Garante francese, un «grace period», ovvero un lasso di tempo in cui l'applicazione del regolamento sia meno severa. La notizia infondata di alcuni giorni fa, che parlava di una moratoria di sei mesi concessa dal Garante italiano, dimostra l'attenzione su questo tema. A prescindere dall'eventuale «grace period», va ribadito che il regolamento diventerà comunque operativo il 25 maggio. La notizia falsa è stata, invece, ingenerata da un provvedimento adottato dal Garante a febbraio sulla scorta di un'inopinata norma inserita nella legge di Bilancio. Norma che il decreto "fantasma" cancella



DOMANDE & RISPOSTE

• **Cos'è il Gdpr?**

È il General data protection regulation o Regolamento generale per il trattamento di dati personali n. 2016/679 entrato in vigore il 24 maggio 2016 e che sarà pienamente applicabile il 25 maggio 2018, sostituendo la direttiva 95/46/CE, detta anche direttiva privacy «madre» in quanto è la fonte giuridica da cui prendono spunto le normative nazionali, come il codice privacy italiano.

• **Cosa succede il 25 maggio 2018?**

Il Regolamento comunitario ha diretta esecuzione negli ordinamenti giuridici nazionali: cioè si applica senza necessità di attuazione con norme locali, quindi troveranno applicazione automatica le prescrizioni in esso contenute.

• **Ho letto che il Gdpr contiene disposizioni che rendono laboriosa l'applicazione operativa, perché non se ne è tenuto conto?**

Proprio in considerazione delle molteplici innovazioni introdotte dalla riforma, il legislatore ha previsto un «periodo di grazia» di due anni consentendo alle aziende ed agli enti di adeguarsi. Per questo, sebbene il Gdpr sia entrato in vigore il 24 maggio 2016, diverrà applicabile solo il 25 maggio 2018.

• **Cosa cambia per la mia azienda?**

Il principio fondante di questa riforma è la «responsabilizzazione» o «accountability», secondo cui l'azienda o l'ente, denominati «titolari del trattamento», sono liberi di valutare come conformarsi alla norma ma rispondono della correttezza del loro operato; in aggiunta, in virtù di tale «responsabilizzazione», spetterà all'azienda dimostrare di essere conforme. Questo significa che il problema della dimostrazione della correttezza del proprio operato non sorge più solo in caso di presunto inadempimento ma anche senza alcun indizio di abusi od omissioni.

• **Come si può gestire al meglio la accountability?**

Siccome l'adeguamento alla norma è rimesso alla valutazione dell'azienda o dell'ente, occorre che il titolare del trattamento sia in grado di effettuare valutazioni appropriate nei diversi contesti. Si tratta di una significativa sfida per le imprese sia in termini quantitativi – in quanto il Gdpr è costellato di occorrenze che presuppongono valutazioni – sia sotto il profilo qualitativo, perché questi giudizi presuppongono categorie

concettuali raramente presenti nell'ordinario patrimonio culturale aziendale. Ne sono esempi: il concetto di «rischio privacy», non collimante con la tradizionale nozione di «rischio d'impresa»; la sua ponderazione che non può essere risolta semplicemente avvalendosi delle meccaniche del «risk assessment»; l'istituto della «violazione di dati personali» che non è esattamente combaciante con il «data breach» come generalmente concepito.

• **Sono in ritardo, cosa dovrei fare prima?**

Mappare cosa si fa in azienda con i dati personali e cercare di individuare le aree più esposte sotto il profilo della delicatezza delle informazioni individuali (ad esempio, i dati sullo stato di salute sono più sensibili di mere anagrafiche), delle motivazioni d'uso (indirizzi postali a fini di corrispondenza personale producono un minore impatto rispetto ad un loro utilizzo a scopo di direct marketing), delle misure di sicurezza adottate (postazioni informatiche prive di credenziali di accesso o con credenziali di gruppo, sono maggiormente esposte, rispetto alle medesime postazioni prive di sistemi di crittografia), dei contesti (lacune registrate riguardo ad un archivio manuale risultano meno gravi di analoghe carenze nel mondo online). Quindi, concentrarsi per mettere a norma le aree più critiche, semmai avvalendosi di un esperto o di chi ha già completato questo esercizio con successo.

• **Quali sanzioni si rischiano?**

Il Gdpr inasprisce le sanzioni amministrative pecuniarie stabilendo un tetto massimo significativamente più elevato di quello fino ad oggi previsto. Per le violazioni degli obblighi del titolare e del responsabile, in particolare degli articoli 25 (privacy by design/by default) e 32 (sicurezza), la sanzione prevista può arrivare fino ad un massimo di 10 milioni di euro o al 2% del fatturato mondiale totale annuo dell'esercizio precedente, se superiore. Le sanzioni possono invece arrivare a 20 milioni di euro o al 4% del fatturato, sempre se superiore, in caso, ad esempio, di violazioni dei principi fondamentali in materia di protezione dei dati personali, dei diritti dell'interessato e per l'inosservanza degli ordini dell'autorità di controllo o degli obblighi emanati dagli Stati membri a norma del Gdpr. Il Regolamento, pur lasciando agli Stati membri la possibilità di prevedere sanzioni penali, precisa che l'irrogazione delle stesse non deve essere in contrasto con il principio del «ne bis in idem» quale interpretato dalla Corte di Giustizia Ue, che vieta un sistema a doppia sanzione e a doppio processo.

Le imprese. Prima della scadenza del 25 maggio necessario per Confindustria un «periodo di grazia» sul modello francese

Serve una moratoria sulle sanzioni

Giuseppe Latour

■ È necessario un «periodo di grazia», sul modello di quanto è stato già fatto in Francia. In altre parole: un momento di passaggio di qualche mese nel quale applicare le pesanti sanzioni previste dal Regolamento europeo sulla protezione dei dati personali in maniera più morbida. Non è pensabile che, nello stato di incertezza attuale, dal 25 maggio prossimo sulle imprese cali una scure.

La richiesta, che potrebbe essere formalizzata nei prossimi giorni, arriva da Confindustria. E nasce da un'analisi oggettiva dello stato di avanzamento dei lavori relativi alle nuove regole sulla privacy. «Senza decreto - spiegano da Viale dell'Astronomia - non c'è quel minimo di certezza giuridica che serve per dare alle imprese un quadro chiaro. Il regolamento, infatti, su tanti aspetti non si pronuncia o lascia aperte delle opzioni che vanno poi esercitate».

L'attesa per l'approdo in Gazzetta ufficiale del decreto legislativo non è, insomma, legata solo a questioni di forma. Ci sono diversi piani di sostanza sui quali

schema di provvedimento approvato in via preliminare da risposte rilevanti. A partire dalla norma che attribuisce al Garante della privacy il compito di prevedere misure di semplificazione per le micro, piccole e medie imprese: un alleggerimento del carico di adempimenti per i soggetti meno strutturati che è essen-

LO STALLO

Imponente la mole degli obblighi per chi gestisce stock ingenti di dati. Il nodo registro trattamenti

ziale. Un discorso simile può essere fatto per la previsione di una sorta di fase transitoria, che passa attraverso la sopravvivenza per un certo periodo di tempo degli orientamenti del Garante che precedono il 25 maggio. Tutti elementi di garanzia per gli operatori.

Adesso, con il decreto fermo dalle parti di Palazzo Chigi, mancano alcuni elementi essenziali ma, soprattutto, manca un qua-

dro chiaro. Allora, spiegano ancora da Confindustria, «servirebbe un pronunciamento da parte del Garante, per applicare il modello già utilizzato in Francia: serve un «periodo di grazia», una prima fase di qualche mese nella quale i procedimenti sanzionatori saranno avviati con una certa flessibilità e dolcezza». Nell'auspicio che, comunque, il decreto chiuda il suo percorso in tempi rapidi e che non venga stravolto rispetto all'impostazione originaria.

Anche perché il quadro degli adempimenti a carico delle imprese è piuttosto articolato e non è legato a singoli interventi, ma a una riorganizzazione complessiva. Lo dice chiaramente Claudio Galli, dirigente Aidp, l'associazione italiana direzione personale: «Il punto più complesso delle nuove norme è che non sono qualcosa che si può gestire «tirando a campare», con dei singoli accorgimenti, ma presuppongono un approccio strutturato e sistemico. L'ostacolo più grande, quindi, è che è necessario mettere in piedi un sistema articolato che, poi, nel tempo andrà tenuto vivo e attivo». In termini di tem-

po, prosegue Galli, «questo significa che ci sono possibilità differenti: chi ha un solo calcolatore e non fa profilazione di clienti in teoria può mettere in piedi il sistema in pochi giorni. Chi gestisce quantità di dati importanti può metterci dei mesi».

Massimo Giuriati, vicepresidente di AssoDpo, l'associazione che riunisce i data protection officer italiani, aggiunge ulteriori elementi: «Gli adempimenti chiave da considerare in vista della scadenza del 25 maggio sono legati a tre punti: procedura di data breach, registro dei trattamenti e nomina del Dpo. Il lavoro più complesso in termini di tempo e di energie è proprio la compilazione del registro dei trattamenti, dove andremo ad indicare tutto quello che un'azienda fa». A questo si accompagna un altro lavoro, come dice ancora Giuriati: «Occorre mettere in cantiere un'attenta analisi dei rischi. Spesso le aziende non sono abituate a farla in ambito di privacy». Uno scenario così articolato da richiedere un quadro chiaro a supporto degli operatori.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

